

I'eredità

Cordes un anno dopo, il coraggio di essere cristiani

ECCLESIA

18_03_2025



**Nico
Spuntoni**



Sabato scorso ricorreva il primo anniversario del pio transito di Paul Josef Cordes. Oggi il

cardinale riposa nella chiesa dei Santi
sorvegliato amorevolmente dal parro
vita. Nel corso degli anni i lettori della
conoscere ed apprezzare la voce chia
collaboratore di Benedetto XVI.

Proprio Ratzinger, che lo conosce

meglio di chiunque altro inquadrare
riferendosi a «concreti e urgenti prob
sull'essenziale». E l'essenziale per l'uo
Deum». Rimettere Dio e la fede al cen
benedettino da lui tanto ammirato, e
Cordes.



In più di 60 anni di sacerdozio, la dimenticanza di Dio nella società

contemporanea è stata il pungolo che lo ha spronato ad indicare instancabilmente
nella fede le vere risposte alle domande e alle sfide di tutti i giorni. Cordes volava «alto»,
sia nello stile che nei contenuti, ma sempre partendo «dal basso». A muovere la sua
penna e la sua lingua erano spesso conversazioni polemiche con chi non la pensava
come lui, le notizie che gli facevano storcere il naso, le decisioni che non lo
entusiasimavano.

D'altra parte, come abbiamo visto, la sua «specialità» è stata proprio la

proclamazione della presenza divina al cospetto di un mondo che tendeva ad
escluderla o a declassarla. Inguaribile ottimista, si preoccupava ma non angustia per
l'attuale situazione ecclesiale, denunciandone le storture con passione, lucidità e
un'irrinunciabile dose di sarcasmo. Ai confratelli che sbagliavano strada, Cordes si
premurava di indicare anche quella giusta. Così facendo, il cardinale tedesco ha lasciato
un capitale prezioso di riflessioni sul presente e sul futuro della Chiesa universale che
merita di non essere dimenticato.

I movimenti. Nella sua carriera ecclesiastica, Cordes è stato a lungo considerato
(giustamente) l'«amico» dei movimenti ecclesiali in Curia. Di fronte a chi nutre
perplessità o persino pregiudizi verso queste realtà, resta valido l'invito del cardinale a
non considerarle un ostacolo all'universalità della Chiesa ma un segno di speranza e di
vitalità che aiuta contro il pericolo di logoramento in un contesto fortemente ostile come
quello attuale. Il suo avvertimento: il tentativo di allineare completamente i movimenti

alle Chiese locali finirebbe per spegnerne il dinamismo missionario che li caratterizza.

Il celibato. Contro gli attacchi diretti o indiretti al celibato sacerdotale, Cordes amava fare appello al Concilio Vaticano II che ne aveva evidenziato il «rapporto di intima convenienza con il sacerdozio». A coloro i quali sembrano voler preparare il terreno all'abolizione dell'obbligo ripetendo che è «soltanto» una legge ecclesiastica, il porporato di Kirchhundem chiedeva di uscire da una prospettiva esclusivamente giuridica e di guardare la questione con gli occhi del Vangelo perché essere sacerdoti significa rendersi disponibili a lasciarsi plasmare da Dio sul modello di Cristo per essere a propria volta modelli credibili per tutti i credenti. Ragionare sul fatto se sia più o meno il caso di continuare a far rispettare una norma è un'argomentazione che non può scalzare il valore di imitare Cristo per rendere più perfetta la partecipazione alla Sua missione di maestro, sacerdote e pastore.

Il Cammino sinodale tedesco. Cordes, come il suo amico Ratzinger, è stato un tedesco «romano», fedele al Papa e critico delle spinte centrifughe d'Oltretreno. Arrivato in Curia nel 1980, conosceva il sentimento antiromano della Chiesa tedesca e fino all'ultimo ne ha denunciato limiti e pericoli. Ai vescovi connazionali impegnati nel percorso sinodale autoctono ricordava che i temi di discussione sono competenza della Chiesa universale, dunque non a disposizione di una Chiesa locale. Il cardinale ha contestato al Sinodo tedesco la pretesa di instaurare una nuova Chiesa aperta a fantomatici «segni dei tempi» quando Cristo, col Suo messaggio, si affermò Egli stesso come «segno dei tempi». Una nuova Chiesa che, peraltro, si fonderebbe su opinioni votate a colpi di maggioranza (tra pochi delegati selezionati) anziché su verità di fede.

Laici nel governo della Chiesa. Le porte spalancate ai laici nei ruoli di potere della Curia e persino tra i partecipanti con diritto di voto al Sinodo hanno trovato in Cordes un fiero oppositore sulla base della sua fedeltà al Concilio Vaticano II. Ormai pensionato, il cardinale ha messo in evidenza il nesso della guida ecclesiale al ministero sacerdotale che non può essere cancellato. Da tedesco, conosceva bene le istanze dirette a far partecipare i laici a tutti i livelli decisionali nella Chiesa. Istanze che si sono poi concretizzate a livello centrale nella *Praedicate Evangelium* e che hanno indotto Cordes a scendere in campo per ricordare che il servizio di governo della Chiesa è strettamente connesso al sacramento dell'Ordine. Già nel 2010, profeticamente rispetto a quanto poi si sarebbe visto nella riforma della Curia e negli ultimi Sinodi, il presule tedesco scriveva: «decidere ed agire in ambito ecclesiale secondo il modello parlamentare è completamente errato. Inoltre, non esiste nella Chiesa nessuna autonomia dei laici rispetto alla gerarchia, poichè non esiste alcun ambito in cui i laici

possano assumere il mondo in modo esclusivo per edificarlo in maniera autonoma, senza edificare al tempo stesso la Chiesa».

La Caritas. Benedetto XVI ha riconosciuto Cordes come ispiratore della prima enciclica del suo pontificato, la *Deus caritas est*. La sua preoccupazione era ribadire che la *Caritas* è espressione di fede e la Chiesa non può essere considerata né considerarsi un'organizzazione sociale come tutte le altre. Alla base di questo cavallo di battaglia *cordesiano* c'è senz'altro la visione teocentrica (e dunque cristocentrica) che ha caratterizzato il suo pensiero e la sua azione. La Chiesa non ha un servizio più importante: la sua priorità è diffondere la fede e non può recidere le radici cristiane della carità ecclesiastica per poter operare più facilmente in una società sempre più ostile.

Un anno dopo la fine del suo pellegrinaggio terreno, Cordes continua ad infondere quel «coraggio di essere cristiani» (titolo del suo libro-testamento scritto con don Andrzej Kucinski ed edito da Marcianum Press) attraverso la profondità e la razionalità dei suoi scritti. Rileggendoli, sembra quasi di risentire la sua voce energica rivolgere moniti cortesi ma taglienti ai confratelli più pavidetti ed ignavi, come quando sentenziava che «la presunta saggezza pastorale di dover nascondere al mondo, come Chiesa, il nostro fondamento specifico e vincolante, è falsa».